

RACCONTI IN MATURITÀ

C'è un momento specifico della vita in cui la voglia di scrivere bussa prepotente, dentro, e quando riesce a emergere si riversa fluente, densa, forte, sulla pagina bianca? Forse ci sono tanti momenti così, nel cammino di una persona, ma una cosa certa è che Giorgio Ghiotti, nel suo esordio letterario "Dio giocava a pallone", esprime con talento giovane, ma già sicuro, uno spirito, un pensiero, un modo di esistere, quello che tocca il culmine dell'adolescenza. E lo fa in un modo così eclatante da suscitare nostalgia, affetto, da permettere anche a chi è adulto di rivivere a ogni pagina un periodo della vita sospeso tra i sogni e una nascente responsabilità adulta. L'anno della maturità, i nodi emotivi che vengono al pettine già frammezzati dai ricordi, dalle malinconie, dalle paure e dai vuoti ipotetici della vita futura: quello che è stato finora, che ci ha cementati tra i banchi della classe dove ci ritrovavamo tutte le mattine, sull'asfalto percorso dalle ruote dei primi motorini, sui frammenti di letteratura che ci hanno fatto studiare, e quello che sarà dopo, dopo che siamo cresciuti e, attraversato il mare denso e faticoso dell'adolescenza, ci apprestiamo a "diventare". Ecco cosa c'è dietro ai sette racconti di Ghiotti raccolti in questo volume: una creazione, una

maturazione. Sorprende la dimestichezza di questo autore, alle prese con l'ultimo anno di superiori e la preparazione dell'esame di Stato, nella gestione di un linguaggio che si fa principe della narrazione, e miscela magicamente la ritmica un po' musicale, un po' slang e pop dei ragazzi di oggi, alla solida base letteraria, che si fa sentire spesso, tra citazioni scolastiche e abili giochi di scrittura. Una scrittura che è al contempo il disvelamento di un talento evidentemente coltivato da molto e la meravigliata scoperta della possibilità plastica, creativa, quasi forse liberatoria delle parole. Sette racconti, sette storie di ragazzi a confronto con la varietà del mondo: le prime esperienze sessuali, gli adulti, distanti e ipocriti, un po' compatiti, le passioni e l'amore, i sogni, la distanza, l'amicizia. Ci sono echi espliciti di Elsa Morante, c'è Pascoli, Manzoni e la Commedia dantesca, ognuno plasmato su una visione diciottenne del mondo e della scrittura, non per questo ingenua, anzi, consapevolmente maturata, forse anche grazie a una riflessione personalissima su tutti questi autori, spesso odiato oggetto di studio, ma fortunatamente, ogni tanto, anche spunti e chiave di svolta per vite che si affacciano al mondo. Spaesata confusione e lucida citazione, padronanza linguistica

e flusso di coscienza, voci sovrapposte e narratori mescolati, insieme per un'opera prima di quella che si può definire senza esitazione una voce già forte e pronta a farsi sentire, a tessere e intrecciare con capacità innata le trame dei racconti che creerà, prendendo spunto forse proprio dall'immediata realtà che va in scena fuori da scuola, fuori dai libri. Ghiotti ha avuto, con questo libro, l'irripetibile fortuna di congelare in una foto destinata a restare per sempre quell'attimo, quello dell'adolescenza al suo apice e stretta finale d'imbuto verso la maturità. C'è, è lì con tutto il suo spirito, la sua irriverenza e quasi tenerezza di sguardi, si fa immagini, ricordi e nostalgie, diventa linguaggio vivo, esso stesso emanazione di un'epoca, che mai più sarà uguale, ma che ha la straordinaria caratteristica di condensare in sé tutto. È le idee, il pensiero, la forma mentale di persone alle prese con se stessi e scelte che iniziano a diventare importanti. È ora, maturità 2013, pare quasi di riuscire a ricordare le tracce d'esame alla prima prova, quella febbrile ansia che serpeggia tra i banchi, la voglia di vacanze e mare pronta a scattare, la curiosità di girare pagina e vedere cosa succede, poi.

Alessandra Chiappori

Giorgio Ghiotti

Dio giocava a pallone



narrativa.it



nottetempo

“Dare un calcio a un pallone è un po’ come dare un calcio alla vita. Almeno a quello che vorresti vedere migliore e non cambia neanche un po’, e allora si allontana e corre veloce sul prato verdissimo di erba sintetica. Poi, inspiegabilmente, accade qualcosa, e capisci che forse non è la palla ad allontanarsi, a scappare rapidissima come un fulmine sul campo zuppo di pioggia e di anime, di preghiere realizzate o infrante. Sei tu. A correre, sei tu. E se ti fermi potrebbe finire per sempre, tutto questo potrebbe finire per sempre”.

Dio giocava a pallone,

Giorgio Ghiotti

Il giovane, giovanissimo autore di questo libro (è nato a Roma nel 1994) prima di approdare a Nottetempo con il suo primo lavoro è già stato un nome noto al Premio Campiello Giovani, di cui è risultato più volte finalista e vincitore nel 2012 per la sezione Giovani del Lazio. In un’intervista a Rai Letteratura ha confessato di avere in mente (o, piuttosto, su una serie di post-it appiccicati sull’armadio) una trama di respiro più ampio che potrebbe costituire un romanzo, ma tutti i lavori sono fermi al momento: Giorgio ha appena sostenuto l’esame di maturità, dunque non possiamo che augurarli un’estate all’insegna del divertimento e del relax prima delle fatiche universitarie!